
CONTARDO FERRINI E PIER GIORGIO FRASSATI DUE BEATI, CHE HANNO AMATO LA MONTAGNA

Permettetemi di portare questo ragazzo nelle Alpi. Superando gli ostacoli della Natura imparerà a superare gli altri ostacoli che la vita metterà sulla sua strada. Imparerà a gioire dell'alba vista da una cresta e del tramonto che incendia i grandi ghiacciai. Diventerà un uomo, e la sua coscienza morale non potrà fare a meno di trarre giovamento da ciò.

(Contardo Ferrini)

Rileggendo, a distanza di anni dalla prima lettura, il bel libro di Claire-Eliane Engel *Storia dell'alpinismo* (Einaudi, 1965, Collana Saggi n. 365), a pagina 168 ho ritrovato citata questa frase di Contardo Ferrini che, a suo tempo, anche se mi era parsa molto giusta e saggia, non mi destò un immediato interesse.

Oggi, però, avendo indirizzato i miei impegni alpinistici soprattutto sulla bellissima iniziativa dei *Sentieri Frassati*, trovo che essa assume un significato del tutto particolare, direi quasi profetico, nei confronti dei motivi che abbiamo posto alla base della nostra intrapresa. Perché se abbiamo voluto ricordare sui monti le virtù di un Beato che anche da essi ha saputo trarre, attraverso la salita delle vette, lo stimolo e l'aiuto per l'ascesa verso la santità, abbiamo anche cercato di creare degli strumenti che aiutino i giovani a seguire le orme di una Guida capace di portarli, in modo *sicuro* ed avvincente, *verso l'alto*.

La frase del Ferrini è stata scritta più di un secolo fa (certamente tra il 1890 e il 1900), quindi un centinaio di anni prima della realizzazione dei *Sentieri Frassati*. Pur con ciò possiamo già leggere in essa un punto fondamentale del nostro programma.

Credo di non sbagliare se penso che anche Pier Giorgio abbia avuto occasione di leggerla e di meditarla, perché già nel 1917 nel "Bollettino della Giovane Montagna" erano riportate alcune pagine degli scritti alpini del Ferrini.

Ad ogni modo, questa frase mi ha fatto nascere il desiderio di conoscere di più la figura di Contardo Ferrini, del quale conoscevo la religiosità (che ha portato la Chiesa a dichiararlo Venerabile nel 1931 e poi Beato nel 1947), ma assai poco di tutto il resto.

A prescindere dall'errata qualifica che la Engel gli attribuisce (lo definisce *matematico* anziché *giurista*), già come uomo di studi era di un livello molto elevato: si può leggere il suo profilo sull'enciclopedia Rizzoli Larousse 2001, ma anche su altre enciclopedie troviamo validi riferimenti; per esempio su quella della UTET la voce a lui dedicata è ancora più dettagliata.

La sua figura di alpinista la si può trovare, invece, convenientemente illustrata in un articolo – a firma dell'avvocato Camillo Corsanego – intitolato *Ascensioni alpine*, apparso sulla nostra rivista, nel numero 4/1931, proprio in occasione della sua proclamazione a Venerabile. Da questo articolo è possibile trarre, con tante altre bellissime citazioni, il brano completo dal quale la Engel ha estratto la frase che, attraverso la traduzione da lei fatta dall'italiano in inglese e poi in quella successiva dall'inglese nuovamente in italiano per l'edizione di Einaudi, ha subito una evoluzione di linguaggio (più che altro, credo, per aggiornare lo stile ai tempi) che però nulla toglie alla sostanza.

Per conto mio, con una fantasia forse un po' sbarazzina (ma spero di non essere, per questo, tacciato di eresia!), penso che alla porta del Paradiso in quel 4 luglio 1925 ad accogliere Pier Giorgio ci sia stato, con San Pietro, anche Contardo Ferrini, per dare il ben-

venuto a uno che, proprio come lui, tanto aveva amato le montagne e dalle montagne tanti insegnamenti aveva saputo trarre per salire la via della santità.

Mi immagino – sempre con bizzarra ma affettuosa fantasia – che tra i due Beati ci sia stata subito, in Paradiso, un'intesa anche alpinistica. Forse – chissà? – si saranno messi d'accordo per insegnare ai più giovani Cherubini e Serafini a salire sulle vette del Cielo: Pier Giorgio sicuramente davanti perché più spericolato ed espansivo, poi in lunga fila gli aspiranti Angioletti, e dietro, a chiudere in sicurezza la cordata, il saggio Contardo!

È un pensiero sicuramente poco teologico, ma mi piace proporlo così, da povero mortale che (anche se ben conscio che la beatitudine del Paradiso è tutta incentrata nell'essere – e per l'eternità – al cospetto di Dio), essendo appassionato della montagna, sogna di trovare nella gioia del Cielo, anche lì qualche vetta per continuare, in letizia, a scarpinare sui monti.

Mi piace finire con un pensiero della stessa Engel, con il quale ha voluto concludere il suo libro. Anche se questo è, nella sua struttura e nella logica del titolo, quasi esclusivamente una trattazione storica sull'alpinismo, mi pare significativo che, a compendio di tutto il discorso, l'autrice allarghi l'orizzonte oltre la pura (e, forse, un po' arida) elencazione di personaggi, di montagne, di date e di tecniche, dando così alla sua fatica un soffio di spiritualità, quasi a sottolineare che tutte le imprese elencate, e le altre ancora a venire, dovrebbero sempre seguire quel principio ispiratore quando si percorrono le vie dei monti: *(Le montagne) inducono l'uomo, anzi lo costringono, ad afferrare il senso dell'eternità e l'idea che egli non è padrone e signore del mondo. E fanno nascere una speranza: l'uomo non è solo e non è tutto. Suggestiscono, in un certo senso, la risposta all'antica preghiera: "Leverò gli occhi alle montagne, di dove verrà la salvezza"*.

Paolo Reviglio
Sezione di Torino



Pier Giorgio Frassati alle stanghe del carretto nel corso di una festa di carnevale. Alla sua dx Aldo Morello e dietro loro Carlo Pol, figure storiche della Giovane Montagna. Luigi Morello fu per lunghi anni in presidenza centrale come segretario e anche come vice presidente, Carlo Pol fu direttore della rivista (1932/43) e anche attivo presidente della sezione di Torino.